34-9-D-14

LETTERA DI CONFIDENZA SCRITTA

in Cifra della Maestà di Filippo IV. Rè delle Spagne al Conte d'Ognate V. Rè di Napoli, fedelmente tradotta dallo Spagnuolo in Italiano.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ILLVSTRE Co: d'Ognatè nostro V. Rè, e Capitano Generale del Regno di Napoli. La Santità di Nostro Signore Papa Innoc. X. Fece i giorni à dietro, dal suo Nuntio in nome suo, e di tutt'i Prencipi d'Europa, passar con Noi viue doglianze de' rigori da voi pratticati contro de' Popoli nostri rubelli, dichiarandosi solutamente di non voler acconsentire (non solo come Padre, ch'egliè di tutti, mà come Signore d'alto Dominio di coresti Regni) che vengano così barbaramente trattati. Aggiunse a questi sentimenti lo scandalo vniuersale del Mondo, e lo scredito della nostra reputatione (la stima della quale più della vita, de' Regni à Noi è cara) originato dalla mancanza del promesso perdono, e dall'inosseruanza delle da noi firmate, e giurate Capitulationi nell'vltima dedittione dell'Agnese: Essempio, dice S. Santità che non solo è dalla Christianità tutta detestato, mà da gl'Infedeli stessi fortemente aborrito.

Vdite l'instanze della Santità sua, e premendo in estremo nel mantenimēto di quell'apparenza di Religione, che sempre ci fece creder dal Mondo per il più ossequioso à Sommi Pontefici, che regnasse mai trà altri Prencipi Christiani, mà più assai per vigilare a' nostri Regni, acciò non vengano dà

nostri Nemici sedotti, comandassimo al Co: d'Aros nostro priuato di Stato, che le riportasse su'l Tappeto della Consulta del nostro Secreto Consiglio, affinche visto, ed esaminato prima ciò che fosse d'vtile nostro, e della nostra Monarchia dar potessimo quegli ordini, che fossero riconosciuti adattati alle contingenze de' tempi. Et acciò possiate meglio, e con più sicuro applicarui all'amministratione di cotesto Regno, procurando (come sempre faceste) i nostri vantaggi, vogliamo palesarui la volontà ed intention nostra sopr'vdite l'accennate instanze de' Pontefice, e de' Prencipi.

E per quanto riguarda il primo punto de' motiuati risentimenti de' Prencipi, che si dichiarano d'intraprender la tutela di Napoli, auuenga della nostra autorità, non ci prendiamo vn minimo pensiero, facendo di loro poca stima, e manco capitale, hauendo sperimentato più volte, come affascinati che sono da priuati interessi, quanto poco stia la premura della difesa, con cui si pretendono dell'altrui Italiana libertà.

Conosciamo benissimo il loro pensiero. Siamo più che informati delle forze loro, ed habbiamo chiara vnderzo delle nascoste diffidenze, e gelosie, che pullulano trà di loro, con il Pretesto a nostri danni, come alla pria loro difesa. Le minaccie, che di presente rinouano furono sempre l'Armi fatali, co le quali pretesero in ogni tempo intimorire le potenze straniere. Ma vista il vero che da Noi, e da gl'Auo nostri furono altresì poco stimate, o meno temute, non perdendo perciò occasione rappresentata circa le loro discordie di impadronirci della più bella, e ricca parte d'Italia alla quale facciamo co gli stati nostri (come appunto scrisse il loro Gazettista di Parnaso) vna Catena alla libertà loro. E quando mai l'Armi nostre passarono à nuoui acquisti, che subito tutte le Potenze Italiane non si mouessero al ferro, che da per tutto non volassero Corrieri, e ch'in ogni luogo non si tenessero Consulte di

Stato, per stringer leghe, ed vnir Eserciti à fine di frenar il corso alle nostre Grandezze? E pure meglio consigliate, non hauerono la retirate?

Dell'Armi della Chiesa, ancorche per l'acquisto de nuoui Stati (de quali possono essere tenuti i Pontefici alle Guerre, che sostentiamo in tante parti della Monarchia) che per altro non vorrebbe la raggion di Stato, che si consentissimo, che più si dilatasse la loro politica autorità) sieno di forze considerabili non ne debbiamo far conto, per esser queste senza taglio ed affilate alla cote de' priuati interessi, e per esser anco temporale il Commando, e cadente il Supremo, che può fare, che si varij in vn giorno, co'l Gouerno, il tenore di tutta la Guerra. Di ciò siamo tanto più certi, quanto ce lo manifestano gl'andati tempi, ne' quali quasi mercenarij seruirono à gl'interessi de nostri Stati gli Eserciti de' Sommi Pontefici.

La Republica di Venetia, che potrebbe concepirsi qualche sospetto, e per la sauiezza de' suoi Consigli, e per la reputatione del suo Senato, e per la potenza delle sue Armi, ritrouandosi in questi giorni impegnata in vna Guerra contro del Turco, non sarà poca sua gloria, ne minor fortuna, se difenderà i suoi Regni, non ch'i nostri Napolitani. Gran ventura è però di questa Republica l'hauer Noi impiegate le nostre forze in tante Guerre, che senza dubio (seruendoci dell'occasione ed imitando Carlo V. che s'impossessò di cotesto Regno, e dello Stato di Milano mentr'ella, come di presente fà, guerreggiaua con l'Ottomano) ci porteressimo ancora Noi al total Commando d'Italia. Che questo fù apponto il fine nostro all'hora che rifiutassimo, due anni sono con la Francia la lega di Mare, per accorrere con l'Armate à bisogni della Republica nel Regno di Candia, sperando che innacchita, vn giorno, habbia da dar à Noi occasione di conseguir que' disegni, che già sotto la Con-

dotta

dotta del Duca d'Offuna hauemmo maturati. Teniamo di più di presente vn Trattato per il quale stà à Noi di far armar contra la Francia, e l'Italia il Gran Signore de' Turchi, mentre però gli promettiamo l'assistenza della nostra Armata nell'Impresa di Candia, e di Dalmatia. Ciò ci propone spedito dalla Porta di Costantinopoli il Chiaus, che voi accompagnaste con vostre lettere à questa Corte. Non sarà gran fatto che non diamo mano à questo partito, mentre anco la Republica d'Inghilterra si dichiara del partito del Turco; Ond'è che ci bisogne à far della necessità virtù, e di farci amici coloro, che per debito di Religione debbiamo à morte odiare.

Il Signor Duca di Toscana dubio non v'è, che non si contenga ne' suoi limiti, e che non procuri di risarcire con la Pace i danni delle passate, e sostenute Guerre, conoscendo Noi non esser egli in istato di destarsi vna nuoua Guerra per riputatione, e per la patrocinanza di que Regni, che contrastarono già l'Principato alla sua Famiglia. Et sebene vnito à gl'altri Prencipi Italiani per la grandezza de' suoi Stati, ne' quali possiede il Dominio, trà l'altre di trè Republiche caduna delle quali era potente à far cozzo à qualsiuoglia Corona, e per la Commodità de' suoi Porti capacissimi di numerosissime Armate; Non tenterà ad'ogni modo questo con la nostra Corona, dalla quale ne riconosce il possesso, come lo dimostrano i tributi ch'è tenuto à Noi nel mantenimento de gl'Eserciti per le Guerre di Napoli, e di Milano. Non tralasciamo però l'offesa fattaci non solo nello spossessarsi egli delle Galere, che con titolo di vendita diede alla Francia, ma ancora d'hauer occultamente cooperato alla perdita nostra di Piombino, e Porto Longone.

Del di Mantoua non ne teniamo pensiero, conoscendo esser egli Prencipe di giudicio, e di presente occupato nelle allegrezze de' maritaggi, e che non vorrà per aderire à

Popoli,

Popoli, à cui non hebbe obligatione benche minima, tirarsi adosso come fecero gl'Auisuoi, vna Guerra, che di nuouo gli rouini, ed estermini lo Stato. Stabilisse anche questa nostra credenza la saggia, prudente, e matura Sauiezza della Madre, che fù sempre partiale de'nostri vantaggi, e della difesa de nostri Regni, che perciò si mostrò pronta in ogni tempo ad vnir le sue forze alle nostre per leuar d'Italia, e di Casale il Francese.

Quello di Modena, c'hà esperimentato à suoi danni di quato poco profitto gli riuscisse la Guerra intrapresa co'l Francese contro di Noi nello Stato di Milano si contenterà di godere senz'altri disturbi il fatto suo, e ponerà in non cale i disegni chimerici d'ingrandire il suo dominio. Dourebbe puranche ricordarsi, come non tralasciassimo mai di benificarlo, donandogli que'Prencipati, che con scandolo di coloro, che non intendono la nostra Politica, habbiamo leuati à que'Prencipi, che n'erano in possesso. Certo che non si sarebbe armato contro di Noi, se si fosse ricordato come Carlo V. non hebbe scrupolo di pregiudicar alla Chiesa per gl'interessi de'suoi Antenati, ch'emancipò da'i Tributi feudali de' Sommi Pontefici. Non possiamo ad'ogni modo credere, che altro lo mouesse à prender l'Armi contro di Noi, che la poca stima, che fecero della sua nobilissima. Casa i nostri Ministri, e Gouernatori di Milano.

Della diuotione del di Parma siamo in possesso hauendone l'anno passato nella Guerra di Cremona (la di cui liberatione dall'Armi del Francese riconosciamo da'suoi agiutti, e soccorsi) hauuta capara. Ciò che di presente ci dispiace è il non poter alla scoperta applicar il calor de' nostri Esserciti, come già v'habbiamo significato, alla sua difesa, non solo per la diuersione c'habbiamo in tanti luoghi, quanto per non tirar in ballo, ed in questa Guerra il Francese, e per non dichiararci ingrati, e sconoscenti à quanto per Noi

non

non fece nel Regno di Napoli il viuente Pontefice. Sá però quel Duca quanto ci siamo impiegati, ed affaticati per mezo de'nostri Ministri, acciò non perdesse la Città di Castro, e quanto di presente per lui facciamo, acciò di nuouo l'ottenga, e non la perda. Ma la risolutione incontrastabile di questo Pontefice che ingannando l'opinione del Mondo s'è resa a'nostri vfficij inesorabile, fà che disperiamo il fine de'nostri vfficij. Certo che imaginar non ci poteuamo, che con animo così imperturbabile, e così felicemente fosse per condurre à fine Impresa cotanto difficile, e nella quale altri Pontefici impouerirono l'Erario di Santa Chiesa. Questo vi commandiamo, che scorgēdo voi l'auuanzamento dell'Armi Ecclesiastiche nello Stato di Parma, voi per diuertirle da quell'Impresa mouiate le nostre contra la Chiesa, così richiedendo gl'interessi di Stato.

I Lucheſi non c'imaginiamo, che s'includino in questi Prencipi che si risentono; perche sono essi appoggiati alla nostra Corona, e protetti dalla sola auttorità del nostro nome, ed è misericordia della nostra Grandezza il lasciarli goder la libertà.

La stessa confidenza teniamo de'Genouesi, così per l'antica amicitia, e buona corrispondenza che per più d'vn secolo trà di Noi è passata, come per l'interesse de'grossissimi Capitali, che pelleggono ne'nostri Stati, e da'quali la maggior parte di essi, cauano il proprio alimento. Quindi è che siamo sicuri della loro diuotione perche quando non ci amassero con affetto amicheuole, almeno da vn timore seruile, & interessato à ciò fare verāno costretti. S'aggiunge l'hauer Noi in quella Republica il Cuore della più parte de'potenti, c'habbiamo con vtili, e denari, e Stati legandoli alla nostra diuotione con la Catena d'oro, alienati dall'affetto della Patria. Ci dà solo fastidio il conoscer

que'Popoli

que' Popoli anco trè di loro discordi, così zelanti della propria libertà, che tempre si rese impossibile anco dalle potenze temute il soggettirli, e el domarli. E certo ch'i risentimenti motiuati contro le nostre Galere sono assaggi della loro inflessibile, & imperturbabile volontà.

Il Duca di Sauoia può qualche gelosia darci per l'ampiezza, fertilità, sicurezza, e difesa de' suoi Stati, per il valore de' suoi Vassalli, per la contiguità, c'hà co' nostri, per la vicinanza, ed amicitia, che tiene con la Francia, stretta non solo dal legame del Sangue, quanto viè più animata dal fernore di Madama Sorella del defonto Cristianissimo, e Zia del Giouinetto regnante, la quale perche da Noi è conosciuta Donna d'alto sapere, e di gran risolutione: habbiamo applicato il pensiero, come obligar la potessimo à nostri disegni, il che pure speriamo d'ottenere per mezzo delle speranze, che attendiamo di farle concepire, d'vnire con real maritaggio il Duca suo figlio alla nostra Real famiglia. Non c'arrestiamo ancora di coltiuare qualche amicitia cò Prencipi suoi Cognati. Nel resto poi bilanciate le forze di quel Duca con le nostre, di nulla debbiamo temere, atteso che non può egli per mare gettar Armate, che scoperte da Napolitani possa insospettirci. Possediamo etiamdio alla fron e del Piemonte Balluardo à nostri Stati, ed Argine alle sue Armate la Piazza di Vercelli per nostro ordine occupata dal Marchese di Legagnes, con titolo di difesa tutelare in tempo di sua minorità, la quale giamai da noi sarà restituita, se prima non passa di là da' Monti d'Italia il Francese il che già sarebbe seguito, se'l Pontefice, e molti altri Prencipi Italiani secondassero il nostro partito.

Lo Stato di Milano benche con inespugnabili fortificationi

imbri-

imbrigliato, e dalle continue Guerre stracco, e battuto, sappiamo come volontieri seguirebbe, compassionando à Napolitani il lor partito, se però hauesse Capi, che lo regessero, e consigliassero. Non manca però che Noi non habbiamo in ciò giocato di prudenza, sperãdo, ed alienãdo alla giornata di là quelle persone ch'erano in sospetto alla nostra Corona, e di credito appresso que' Popoli. Non occorre che i spieghiamo meglio, conoscêdo voi la nostra politica. Non mancano à Noi pretesti apparenti d'honorarli di condotte d'Essercîti di publiche Legationi de' Gouerni de'Regni, e de' fauori nella nostra Corte, per poter poi separati dall'aderenze de' Popoli, con que' modi che voi intendete, rendercene sicuri. Coloro che la necessità ci constringe á stimare, vengono in quello stato honorati delle prime toghe di quel Senato, ed altre Cariche, e Gouerni perpetui, acciò legati à Noi co' benefici, si rendano affatto scordeuoli d'esser Milanesi. Ne per questo si deue tralasciar in quello Stato ogni maggior diligenza fiorendo anco co'à gl'vltimi rampolli de'Visconti, e de Sforzeschi: Et se bene i due vltimi Marchesi di Caruaggio furono in tenera età, gouernando all'hora lo Stato il Leganes, fatti con modo leggiadro foruolare al Cielo, teniamo ad ogni modo non ordinaria gelosia d'alcuni pretensori sopra de' quali teniamo fisso lo sguardo. Gl'vltimi Commandi che dati habbiamo al Marchese Gouernatore sono che obligbi molti di loro à seruir con la Spada, ed altri tenga lontani per esser fatale che Noi dobbiamo temere ne nostri Regni, più de' Vassalli, che de nemici. De' Grigioni, oltre che sono per longhe giornate separati da Napoli, sarebbe leggierezza temerne; Concioſia cosa che sono questi gente mercenaria, vile, e venale, e ch'apprezzano bene spesso col'l contante più copioso le battaglie de'loro Confederati, e perche sappiamo come obligarcegli,

briga

brigà di loro ben che minimi non ci prendiamo. Non è poi da imaginarsi, che tanto poi ardischino, che presumano d'alienarsi dalla nostra diuotione poi che nō è molto ch'à vista di tutto il Mondo, li facessimo venire in Ispagna con vna Corda al Collo.

D. Gio: Duca di Braganza nostro Suddito, e Vassallo, e di di presente Tiranno del Regno nostro di Portogallo haurà che pensare á difendersi dalle nostre potentissime Armate, e dalla gente Olandese ch'à nostra instanza armano contro quel Regno, senza hauer agio d'applicar le sue forze al sollieuo di Napoli. Nè perche di presente faccia in questi Regni, e nell'Indie all'Armi nostre, ed all'Olandese ostinata resistenza auuanzandoci á nuoui progressi, ed arricchendo il suo Erario di ricchissime Flotte, non impauriamo, che non possiamo vn giorno ripigliare con prestezza auuantaggiosa que Regni, ch'egli ci hà vsurpati. Non possiamo però negare, che l'eccesso della nostra bontà non fosse causa delle nostre rouine: Douemmo in tempo (conforme ci consigliarono i nostri Ministri di Stato) estinguer affatto la Casa di Braganza per spegnere insieme tutte le pretensioni che pretende in que' Regni. Odoardo ch'anco nel sicurissimo recinto del Castel di Milano tramandaua fuori à nostri Rubelli speranze di nuoue fortune, appellandosi in Causa di delitto della nostra suprema autorità appresso di chi non riconosciamo per Superiore, tentaua d'esser sottratto da quelle Carceri, hà terminata la carriera degl'anni, e delle pretensioni. Douete sapere, come ne gl'vltimi trattati della Pace stabilita di Germania stauamo dubiosi, che douessero i Suedesi, e Prencipi dell'Impero stimando violate; e di questi la libertà, la fede publica di Cesare ch'à Noi lo vendette, facessimo alto di leuarlo dalle nostre mani, che perciò ordinassimo subito che fosse in Milano formato vn Processo

Criminale di delitto di lesa Maestà contro Odoardo, à fin che, ò in vn modo, ò in vn'altro terminasse i suoi giorni.

La Pace dichiarata con gl'Olandesi, la libertà di conscienza concessa loro, l'hauerli riceuuti come Popoli liberi, la facoltà permessa loro d'escluder anco della Città libere i Cattolici l'hauer loro lasciati gli Stati anco à Noi Patrimoniali, l'esser Noi finalmente condescesi ad ogni loro partito, obligherà la gratitudine loro à douer passar con Noi buona corrispondenza ed à non mai più vnirsi con nostri Nemici, e rubelli, anzi che speriamo da loro rileuanti aiutti per domare così Portogallo come Napoli. Mormorino pure à suo talento coloro, che detestano questa Pace che à Noi, ed à nostri interessi torna più conto d'vnirsi con gl'Eretici, ed'applaudere alle loro Vittorie, e di promouerli à nuoui acquisti contro Cattolici che perder il rimanente de' Paesi bassi. Ostentassimo la pietà Cattolica fino à segno di spēder i Tesori, hora ne dicono i nostri Teologi che per perder gli Stati non siamo più obligati volendo ogni ragione naturale che difendiamo in qualsiuoglia modo il nostro.

La Maestà dell'Imperatore Nostro Cugino non hà raggione alcuna d'entrare in partito con nostri nemici, quando à Noi non fosse congiunto con vincolo di Parentela volēdo ogni ragione di Stato, e lo stabilimento del suo Impero che regni in Italia vna Potenza Oltramontana che tenga in timore l'altre tutte dell'istessa lingua, e che diuida con le adherenze i cuori di tutti que' Prencipi, che ambitiosi per le glorie antiche inuidiarono, & emularono degli Austriaci le fortune. Non sappiamo che l'vnico bersaglio, oue sono indrizzati i loro politici artifici, e l'oggetto di tutte le loro assamblee è il discacciamento dell'Italia dell'Oltramontane Corone, ma più di quella de gli Austriaci, Arbitri, e Signori del Mondo? Milita la stessa ragione contro di Noi della Francia, che s'vna sol volta

formasse i piedi in cotesto Regno, e nello Stato di Milano senza dubbio, che con poca difficoltà si porterebbe all'Impero di Germania che predica da gl'Austriaci esser vsurpato. Non neghiamo che per questo fine, e per tener lontani i nostri nemici, e paurosi i nostri Vassalli volontieri non ci fossimo assicurati dell'amicitia di Cesare con l'incatenamento di scambieuoli maritaggi dando l'Infante nostra figlia à Ferdinando Rè d'vngaria si come di lui Noi preso habbiamo la Sorella. Mà il nostro Consiglio di Stato grauemente offeso nella nostra persona dall'Imperatore per la Pace di Germania nella quale fù riceuuto come Rè di Portogallo D. Gio: di Braganza, e per l'alienatione di molti Stati, non hà voluto acconsentire à questo accasamento consigliandoci à darla in Sposa al Nouello Duca di Sauoia. Haurebbero però altrimenti, & essi Consigliatoci è Noi disposto, se prima della data negatiua al figlio Rè d'Vngaria fosse succeduta la vedouanza dell'Imperatore Padre, del quale si và diuulgando lo sposalitio con la figlia del Duca d'Orleans, fatto che non poco ci turberebbe per l'vnione ch'egli farebbe con la Francia.

Il Rè d'Vngaria che con sue vltime di Milano ci accenna, e minaccia risentimenti per l'incontrata negatiua del passaggio à questa Corte per i fini accennati, mà ve più per gli strapazzi riceuuti dal Duca di Macheda in Milano, (oue con non ordinaria gelosia de' nostri Stati, s'impossessò de' cuori de' Milanesi, che già susurrauano d'armarsi, à sua difesa in occasione c'hauesse disegnato di vendicarsi delle sostenute offese) non potrà far tutto ciò che li suggerirà lo sdegno, viuendo anche soggetto all'arbitrio dell'Imperatore suo Padre, che frenerà con sagge, ed autoreuoli ammonitioni i suoi feruentissimi risentimenti. Non vi neghiamo però, che se volesse il Signore ch'assicurassimo con fortunata prole i possessi de' nostri Regni, nò ri-

pigliaf

pigliassimo di nuouo, e molto di buon'animo i trattati dell'matrimonio accennato à fine di stabilire con la continuata amicitia, e corrispondenza con l'Imperatore nella nostra Casa la Monarchia è sperare simo di tirarlo di nuouo in vna lega contra la Francia. E però vero che troppo grand'è il prigiuditio apportatoci nell'acconsentire, che si dichiarasse Rè di Portogallo D. Gio: di Breganza esempio, che farà risoluere il viuente Pontefice ad accettarlo, e riceuerlo come Rè. Non manchiamo Noi dalla nostra parte facend'ogni possibile, e tentand'ogni strada per impedire l'essecutione di questa Pace, che perciò non vogliamo (benche instantemente pregati dall'Imperatore è da Prencipi di Germania) acconsentire, che si restituisca la Piazza di Franchenda[illegible].

Benche con l'accennate politiche considerationi resti in qualche parte l'animo nostro rinfranchito di quel timore, che ci poteua saggiamente esser suggerito dalle minaccie de' Prencipi d'Europa, non è però che non restiamo ancora combattuti dallo spauento di que' mali, che dalla formidabile, e vigorosa potenza del Francese vengono tuttauia à Regni nostri minacciati. Il veder l'Armi di questa Corona quasi in tutti gl'angoli della nostra Monarchia Trionfanti, e gloriose, fà che dubitiamo di restar priuo affatto de gli Amici, e de gli aiuti loro. Siamo costretti à confessarui con quella confidenza alla quale siamo obligati da' vostri buoni seruigi, come per le perdite inaspettate, e per le vnioni, e cõmotioni de' Regni nostri, così fiacchi deboli, e sneruati, che ci fà temere di vederli cadenti. L'alienatione di Portogallo Cuore della nostra Monarchia, La Catalogna seno de' nostri Regni, in cui si mancengono i nostri Nemici, che quasi Etica immedicabile consumano le parti più solide, e sussistenti delle Spagne; preamboli à non negarui il vero sono questi alle temute Catastrofe.

Pare

Pare a pũto che le reũine nostre vicẽde uolmẽte l'vna all'altra facciano anello, e formino vna continuata Cateria, poiche dalle perdite dalle Fiandre, facessimo passaggio à quelle d'Italia, & alle sollenationi di Catalogna succedettero quelle di Portogallo & à queste quelle di Napoli, e di Sicilia. Coltello che trafisse la nostra estimatione, & che à luce chiara fece risplendere, ò per dir meglio spiccare al conspetto di tutto il Mondo lo stato misetabile de nostri Regni, e l'infievolita potenza della nostra Monarchia, fu la detestata Pace di Germania stabilita con nostri nemici, senza le nostre douute sodisfationi dall'Imperatore. Colpi tutti, che ci sono prouenuti dalla Spada, e dal Consiglio della Francia, à quali va giunto lo scredito contratto, quasi in tutta l'Europa per i fallimenti de' Mercanti, che à nostri bisogni somministrauano gl'ori à tornesi. Le Flotte Mesicane ò quando nõ ci fossero combattute da Portogheſi, ò quãdo anco approdãssero felicemente à questi Lidi, non sarebbono sufficienti per pagare la mẽ à de' frutti, che dobbiamo agl'Assentisti d'Italia. Non voglia il Cielo che venghino queste nostre ricchezze penetrate da nostri Vassalli, come pur troppo sono conosciute da nostri nemici, perche si come questi c'infestano, cosi affatto ci perderebbero l'vbidienza. Troppo gran colpo sarebbe alla nostra Monarchia la perdita di Napoli, che fu sempre quella c'vna miniera, che ci prouidde cosi d'Esserciti, per fin le Guerre, come di Tesori per mantenerle. Priui di questo Regno, siamo più che sicuri di non poter gl'altri nè difendere, nè sostenere. L'Armi nostre non riportarono giamai Vittoria che l'ferro Napolitano non mietette le palme. La stima, che fanno della nostra Corona tutti i Potentati d'Europa, e la riuerenza, che ci portano i Prencipi Italiani, da solo il Regno di Napoli riconosciamo. Di questo temiamo horà più che di prima per hauer in esso, come ci auisate, non

solo

solo la Plebe, mà più di questa la Nobiltà segretamente nemica, la quale, se non secondò nelle passate rivolte il partito del Ghisa, fù perche ambiua dalla Francia vn Prencipe più grande, e più glorioso, e hauesse insieme compendiati con i splendori de' Natali, quelli della fortuna del valore, della Gloria dell'Armi, delle Vittorie, e de' Trionfi. Temiamo ancora perche conosciamo da Steli fecondi del Sangue reale di Francia, e da quella Corte poter vscir vn Prencipe di tutte queste prerogatiue colmato. Non fia però tanto vero che di nuouo approdino à coteste Riviere l'Armate Francesi perche apprendiamo, che se ritentassero l'Impresa, diuersamente succederebbe di quello seguì nell'altra Condotta. Le memorie, che viue si mantengono nell'animo della Nobiltà Napolitana de' Regi Angioini furono quelle, che da Noi alienarono sempre l'animo de' Potenti. Non è leggera gelosia il temere ancora di tutti gl' Ecclesiastici, poiche non viuono scordeuoli, così delle prime raggioni che vi hà la Chiesa, persuadendosi di migliorar partito, se ripassasse vn'altra volta cotesto Regno all'vbbidienza de' Pontefici, come per l'animo di cotestoro sempre più affettionati alla Francia, che alla nostra Corona, non tanto per le ricordanze de' Carli, e de' Pipini, encomiati per primogeniti della Chiesa; mà altresì per l'odio eterno, c'hano conceputo in queste solleuationi contro il gouerno, e Ministri, per il desiderio innato di tutt'i Popoli di mutar Prencipe, e variar fortuna per il timore, che tengono della nostra persona, e per l'essempio di Portogallo, e Catalogna, che si sono ricondotti, com'essi predicano sotto il Commando de' suoi antichi Signori che perciò nó cessano i Francesi d'intestarli queste' massime, co'l dimostrar loro le viue ragioni che mantengono in cotesto, & altri Regni. Gli dimostrano parimente l'ingiuste occupationi di Ferrando, & Alfonso Regi di Castiglia, ed Aragona, onde si vede,

oloi che

che sebene per più d'vn secolo nõ regna costì l'Francese gettarono ad ogni modo già così nel Cuore di cotesta Nobiltà i Gigli Francesi profonde le sue radici, che non è mai stato possibile ne cõ premi ne con castighi di suellerli, e sradicarli, e p lo cõtrario sẽpre più fiorirono nell' odio del nostro Cõmando, ci necessitano, come si suol dire Leonem præ auribus tenere. Nasce ciò à nostro giudicio dal non poter soffrire d'esser Gouernati da vn Ministro, stimato tal'hora dalla albagia inferiore, mà ad vna testa Coronata, la quale dar li potrebbe la Francia, conseruãdosi anco colà i semi de' Regi naturali di Napoli, cui gioua credere, che si sottoponessero. A' Noi non acconsente la ragione di Stato di dargli vn Rè per perdere i Regni dell' vna, e l'altra Sicilia ed in conseguenza lo Stato di Milano da' quali dipende la cõseruationi di tutta la Monarchia. Per questo lodiamo l'oculata vigilanza, c'hauete, come ci scriuete sopra de' scoperti disegni di D. Gio: d'Austria nostro figlio non piacendoci che practicasse la politica d' Assalone. In esecutione di quanto per nostri auuisi ci partecipaste, risoluessimo di rimouer da Genoua D. Antonio Ronchilio Ministro di fedeltà, e virtù esperimentata acciò con la sauiezza de' suoi Consigli, possa reggerlo, e moderarlo, perche altrimente risolueremo di leuarlo d'Italia, e richiamarlo alla Corte. Per questi sospetti l'Armata già di Mare ritornando costà, non sarà più commandata da D. Gio: à fine cessino in lui i chimerizati disegni. Intendiamo però che appresso di tutti, così de' Popoli come de' Ministri sia in stima, e riuerenza, come prima non douendosi in vn figlio d'vn Rè, come in vn Priuato, condannare con l'istesso rigore i disegni delle congiure de' Regni. Sono questi sentimenti nati con lui, e da Noi nella generatione communi catali per questo lo compatiamo, e riminiamo con l'occhio di prima. Respiriamo solo all' aura delle Ciuili, & introdotte

discordie

discordie nella Francia, conoscendo non altro potersi ristituire i Regni perduti, e conseruare quelli, che teniamo, che quella contro se stessa armata, e diuisa. Noi habbiamo mancato, ne mancheremo ancora noi alla parte nostra, interessando à nostri disegni con promesse di larghissimi partiti alcuni di que' Potenti del Regno, à quali daremo ogni assistenza se ripiglieranno l'Armi contro del presente Gouerno. Teniamo à questo fine viui colà i trattati, risoluti di spenderui que' Tesori che senza profitto habbiamo fin hora impiegati nelle Guerre. Quindi sotto pretesto di trattar la Pace inuiassimo alle Frontiere il Co: di Pignaranda, non altrimente per concluderla, ma per coltuar con que' Grandi le discordie in quel Regno. E però vero che la somma prudenza della Reggenza, e de' Saggi Consigli di que' Ministri, c'hanno fatto alte proue del loro valore in quest'vltimi tumulti, deludono le nostre speranze. Non sarebbero forse ancor gl'affari di Francia ricalmati se l'Arciduca nostro Cugino, e Generale dell'Armi nostre in Fiandra hauesse fatto il suo debito inoltrandosi nel cuore di ella ad vnirsi con que' Prencipi, che lo chiamauano, e non hauesse senza profitto consumato vn Essercito co'l quale poteua occupare tutta la Francia. Ci giona dubitare di ciò che veniamo auuisati, & è ch' egli disegni con l'amicitia, e protettione di quella Corona farsi Conte di Fiandra? Ma certo che farà follia, essendo risoluti per quanto possiamo, che nó faccia colà altra campagna. Ci dà ancora oltre modo fastidio la stretta amicitia che procura di stringere la Francia con la Santità di N. S. il quale potrebbe, se s'incontrasse in nuoue solleuationi, e fosse di nuouo chiamato da Napolitani, aprirsi la Strada alla conquista di cotesti Regni. Insospettiamo che ritrouandosi armato, ed impazzito per le presenti Vittorie di Castro, nó fosse più così continente, come già s'mostrò. Alimenta il nostro sospetto il vederlo continua-

mente

mente armato, ed inesorabile à nostre instanze, non voresimo, già essere astretti imitando Carlo V. nostro Glorioſiſſimo Progenitore risentirci con portarci nostri Eserciti vn'altra volta sotto di Roma. Per tanto state auuertito, vnite gl'Eserciti, fate Piazze d'Armi à Confini, e procurate con ogni diligenza d'essere schiettamente auuisato di tutti i trattati di Roma; perche l'hauer colà la Francia vn'Ambasciatore di grã Ceruello, de maggior risolutione, è prattico della Corte, e de gli affari d'Italia ed anco amico famigliare di questo Pontefice, ci obligi questo à commandarui: Per vn'altra nostra parimente vl'ordinarissimo, che teneste ogni mezo per inuidare dalla Casa dell'Ambasciatore Francese in Roma i Rubelli Napolitani, acciò non hauessero più à couare nuoue Congiure. Farete ancora che all'arriuo del Duca dell'Infantado, che per nostri segreti di Stato sparisamo p alcun tempo da questa Corte, facendolo passar colà nostro Ambasciatore si ritrouino in Roma mille, e più eletti Fanti, sotto coloriti pretesti, in quella Città introdotti, perch'è nostra efficace intentione d'impedir à viua forza all'Ambasciatore Portoghese l'entrata in quella Corte, ne gioue à (se taglio haueran l'Armi nostre) che sia ò Romano, ò Francese. In questo così rileuante interesse vi cõmandiamo espressamente, che non tralasciate d'applicarui tutte le forze nostre, essendo questo vn punto principale di tutte le nostre Consulte di Stato, e l'vnico rimedio per impadronirci di Portogallo; perche non ottenendo dal Pontefice D. Gio: di Braganza la creatione di que' Vescoui, ch'egli hà nominati, ed il riceuimẽto del suo Ambasciatore, sarà vn giorno astretto á perder il rispetto all'autorità de Põtefici, & ad alienarsi dalla Chiesa, e così noi cõ vna lega de' Catt. Potẽrati verremo à vincerlo, & à domarlo. Si che restarà ed essanimati, e delusi con la ricereata di queste riflessioni i risentimenti de' Prencipi d'Europa, toccanti riceueri cast g'hi di voi saggiamẽte scaricati sopra de' Napolitani Rubelli, del che siate sicuro, che riceuerete della nostra

Digitized by Google

gratitudine quegl'honori, e benefici, che fussero à niun'altro Ministro giamai compartiti. Troppo prodigiosa in vero sarebbe poi la Carità di questi Prencipi, se volessero addossarsi vna Guerra, p intraprédere cõtro ogni giustitia il patrocinio de' nostri contumaci Vassalli: Anzi giouà, che crediamo il cõtrario, concernẽdo le sollevationi de' Popoli, gl'interessi de' Prencipi i quali acciò non passassero essempio à loro Sudditi, douerebbero esser tutti prõti à cooperare alla punitione di delitti cotanto enormi. Cosi Noi volontieri vn giorno, se stabilissimo con nostri vantaggi la Pace ne' Regni nostri, daressimo mano ad vna Guerra contro la proteruia, e fellonia del Parlamẽto Inglese per vẽdicar la morte di Carlo Stuardo suo naturale Re, e Signore. E dinecessità ch'il castigo cõtro si fatta sorte di delitti, cada dalle mani di coloro, c'hanno in pugno lo scettro, & il Diadema de' Regni. Il delitto nõ castigato fà sicurtà à nuoue sceleraggini. I pessimi essempi addottrinano i tristi nell' empietà, e rendono più contumaci i scelerati. Noi per punir quegli infami, che machinarono cõtro la nostra Real Persona, facessimo ciò che ci prescrisse la necessità la quale se ci obligò à differire, e dissimular in parte il supplicio, fu perche temeuamo di peggio, e perche conosceuamo l'aderenze, c'haueuano ne' Regni i traditori. Conosciamo ad ogni modo i nostri famigliari, e Nemici, e ci gioua lasciarli sopraviuere alla colpa, per non infelicitar la quiete de' Nostri Regni.

Più efficace motiuo sarebbe in vero perciò fare, che condonassimo i falli, e moderassimo i rigori de' supplici, il che nõ intẽdiamo che prattichiate voi cõ cotesti Popoli, se prima non lasciano l'Armi, e le pretẽsioni, scãdalo vniuersale del Mõdo, & pregiuditio dell'apparẽte nostra riputatione stimata da Noi cõ l'insegnamenti di Nicolò Macchiauelli a pari del Regno.

Non hà il Mondo da scandalizarsi di chi punisce i delitti, ma di coloro, che colmano d'honori il Vitio, ed iniquità. Vorrei che costoro, ch'à Noi predicano la Clemẽza fossero in nostro caso, e si scorgerebbe come trattassero i Popoli loro naturali, non che i conquistati, quali sono da Noi i Napolitani. I due Cardini de' Regni sono, il premio, ed il Castigo, vno de' due, che sgangari, fà che cada nella Tirannide il Regnante. S'inganna quel grande, che si persuade di poter punir il vitio, se prima nõ premia la virtù. L'vfficio di Prencipe è di suellere, di spiantare; e di piantare, ed edificare. Questo ottener non si può senza violenza. Ond'è che condannar non si possono d'ingiusti coloro, che per assicurar i Regni loro dalle sedition punisconо anticipatamente i sospetti. E' men male l'hauer vn Regno con meno X. habitatori, che possederlo popolato di gente solleuata, e rubella. Il sangue de' rei ingiustella le Corone de' Potẽti. Il fine di chi regna è l'assicurarsi del Regno. Chi si scandalizza di queste massime, non sà che sia regnare. Non è mai sicuro quel Regno, che non castiga sceueramente gl'autori delle rubellioni. Si faccia ciò ch'è di raggione, e non si tema colpa di scandalo.

Per nõ dar taglio alla riputatione nostra, e per assicurar la propria coscienza riportassimo parimente alla Consulta de' nostri Teologi, s'erauamo obligati à mantener le promesse del conceduto perdono, e l'osseruanza de giurati priuilegi à Napolitani. La risposta con le presenti ragioni fù negatiua. La promessa, che si fà ad vn armato, non è volõtaria, ed in conseguenza non obliga. L'armarsi contro del proprio Prencipe è sempre ingiusto, poche cõtro d'esso nõ hà mai giusto titolo il Vassallo. Colui che viene astretto á pattuire col Suddito nõ è più Supremo, ma infimo. Questo ripugna al Precipe, ch'è sempre superiore. Non può il Giudice promettere al Reo il perdono, senza offendere il giusto, e se à ciò viene astretto, non è tenuto à ciò che promise. Si perturbarebbe il tutto, & si scon-

si sconuolgerebbe l'ordine de'Gouerni, se si acconsentisse à Popoli sogetti la libertà di mancipersi con la forza dell'vbbidienza del loro Prencipe. Se chi offende il suo Signore non dee punirsi del primo fallo, perche si fece à viua forza promettere il perdono? E degno di castigo maggiore, che si giudica co'l patto, e con la violenza al Carattere della souranità: Ma quando à così sode raggioni non s'acchetassero i scrupolosi, nó mácano equiuoci per saluarci, ed equiuocationi di delitti per punirli. Sappiamo ch'intédete questi principij di Theologia. E poi non crediamo assolutamente d'esser tenuti con nostro pregiudicio alle giurate promissioni perche l'esser di Rè non ammette, che si pregiudichi al Regno. Douenano i Napolitani prima di cómetter il fallo, farsi presẽte il Castigo, che senza fallo non haurebbero fallito: Per Noi è meglio hauere spopolato il Regno di Napoli, che viuerne in sospetto. Questa politica insegnò à saggi Prẽcipi fondar le Colonie ne' Regni occupati. L'Indie sono nostre, che se fossero popolate di gente nationale, forse non lo sarebbero: Per questo nó ci curiamo, che si sminuisca la folla de Napolitani, purche quelli che rimangono siano più vbbidienti, e fedeli essendo già caduti dal titolo di Popolo fedelissimo: All'osseruanza de' Priulegi siamo sicuri che nó vi sarà chi dubiti esserui Noi tenuti, tanto più che quelli di Napoli non sono fondati ne' contratti, ma sono nude gratie della nostra clemenza, sempre reuocabili dalla nostra autorità. Napoli fù da nostri Rè antenati occupato con le Armi, e con la forza, nó altrimente donato da' Popoli; quindi è ch'à nulla siamo tenuti. Catalogna per lo contrario si diede già à Noi con giurate conuentioni per questo con diuerso modo erauamo á quella legati. Quelli di Napoli, ridico, sono gratie del Prẽcipe, quelli di Catalogna sono obligbi, che porta seco il Prencipato, perciò nó hanno gli uni come gl'altri titolo di giusta pretensione nel mantenimento de' loro Priulegi. Piacque à Carlo V. di fare à Napolitani molte gratie, ed à Noi non aggrada di confermarle,

ò confermate di volerle riuocare loro. 21

Sono questi Conte, nostro V. R. i segreti sentimeti della nostra volonta, e la dichiaratione della nostra intentione, anzi le riflessioni fatte sopra l'instanze del Pontefice, e de Prencipi dal nostro segreto Consiglio di Stato. Con la notitia di questo, come prudente che sete, potete vigilando applicarui à gl'interessi nostri, ed alla cura de' nostri Regni. Del vostro presente Gouerno ad alcuni nostri Ministri che nó sanno gl'ordini datiui da Noi di cædere Scorpionibus è dispiaciuto loro, non il rigore pratticato con Napoli, ma il modo con che l'hauete essercitato. Dicono che vi siete scordato delle massime della nostra Politica, che sono l'apparèze, ed il pretesto in tutte le cose della pietà, e della Religione. Affermano, che poteuate purgare cotesto Regno dalla peste de' facinorosi, così grandi come plebei, Ecclesiastici, come secolari, ma con modo che non appariße, che fosse crudeltà, ed ingiustitia. I Potenti impiegare, ò l'essempio del Francese nelle Guerre, ò separandoli dal Regno inuiarli à questa Corte. Gli Ecclesiastici estinguerli cõ modi più occulti, senza che si scorgesse esser voi anco Carnefice de' Sacerdoti. Della Plebe guarnir più Galere, e formar Essercitti inuiandoli in Catalogna, in Fiandra, nello Stato di Milano cõ bando della forca nel ritorno, e dar ordini precisi à Capi de gl'Essercitti di far sì che più non riuedessero Napoli; prattticando con essi la politica di Dauid con Vria; nõ per violar le loro mogli, ma p'he eglino non violassero à Noi la quiete de' nostri Regni. Non vi curate di queste dicerie, ripigliate i castighi più seueri, essercitate rigori più crudeli, ò li perdonate à sesso, à stato, ed à condittione di persone, che nõ ci curiamo delle doglianze de' Prencipi. L'ombre stelle de' delitti di Stato punite à vostra discrettione abbreuiãdo delle leggi le solennità. La Nobiltà non toccate, che non priuiate di vita, ò addormentateli con inganni, ed estinguetili con supplicij. Imposte fate ui degli Stati de' Rubelli, vendeteli, fate denari, cõ quali possiate mantenerui armato nel Regno, astringeteli finalmente à

lasciar

lasciar l'armi, ouero affatto estinguerli co'l ferro.

Non vogliamo però mancare di farui noto, come habbiamo auuertito esser dal vostro rigore risultato à Regni nostri vn bene, & vn male. Il primo è il timore conciliato nell'animo de' Milanesi, i quali pareua già che gogollassero per le sollenationi di Napoli, quasi che fossero q̃ste p apprestar loro occasione di liberarsi dal nostro Cõmando, mà alla fè ch'impauriti, hãno soppresso co' concetti della lingua anco i pensieri dell'animo. Sappiamo però quai sieno di quello Stato i Caporioni, e ne tenemo appuntatura, ma non è ancora il tempo d'assicurarcene. Gli andiamo però così alla meglio di là separando, ed alcuni già lontani, (e sono questi de più potenti) nó vi ritornerãno per longa stagione. L'hauere in somma i Milanesi vdita la fama de' rigori fulminati dalla vostra costante intrepidezza cõtra gl'ammutinati di cotesto Regno, hà fatto che pensino à casi loro, e che depongano i ruminati disegni. L'Essercito che manteniamo in quello Stato non è tanto per stare à fronte de' nostri Nemici, quãto per tener i Milanesi in timore. Ordinarissimo ancora non è molto a Capi de gl'Esserciti, che riformassero molti Capitani di quella Natione.

Il mal'è; la diffidenza conceputa da' Catalani, che sono nell'istesso delitto de' Napolitani, ond'è ch' insospettiti de' vostri rigori mai più si fideranno (fatti saggi alle spese altrui) delle nostre promesse, per le mancate cost alla scoperta al Regno di Napoli. Restano per tanto rouinate quelle machine, che architettauano di ridurli di nouo alla nostra vbbidienza per mezo di coloro che aderiuano segretamẽte al nostro partito, perche vdite anch essi le punitioni di molti grandi Napolitani à quali haueuamo giurato il perdono, ab exemplo temẽdo si dichiarano assolutamẽte di non più fidarsi de nostri giuramenti. Pretendere di vincerli co l'Armi è impossibile poi che troppo'ostinati sono nella propria difesa; tirarli cõ le promesse non v'hà più luogo, per gl'inganni pratticati con gl'altri; im-

impa-

padron ircene per mezo d'occulti trattati, lo procuriamo, ma ci riesce malageuole per la vigilāza d'alcuni Capi. Le Donne istesse cō l'esēpio delle loro antiche Matrone, giurano di sacrificarsi sopra de' recinti alla vittoria. Si dichiarano vniuersalmente tutti i Catalani di prima assoggettirsi al Turco, da cui dicono sperar auantaggiosi partiti, che di ritornar mai più ad esser nostri Vassalli. Darsi ad intendere di ritornarne in possesso per i trattati della Pace è vn vaneggiare, stando fisso il Francese in nō voler rinontiar Catalogna, ch'è l'Antemurale del suo Regno, e di non separarsi da Portogallo ch'è quello sperone che ci trafigge.

Hor già che del passato nō si dà regresso al presente, auuertirete à gl'affari; Moderarete, se vi piacerà, non tralascerete in niun modo i castighi. Coloro che non potrete vincer co'l ferro, con l'insegnamento di Tacito, ingannarete con le promesse. Offer blanda, immò ambiguè promitte, quid refert? facile mox irrita facies quæ per seditionem expresserit. Proponete al Matalona in nostro nome il perdono, e d'auuantaggio honori, e dignità, e separatelo se potete da cotesto Regno, che non mancherà tempo per castigarlo. Richiamate i malcontenti, e se di voi nō si fidano fraponete per loro sicurtà la parola del Pontefice, e di qualche gran Prēcipe, che gl'assicuri del perdono, che li certifichino della nostra buona volōtà; che l'osseruarla poi loro sarà rimesso al nostro volere. In ogni modo procurate d'allontanarli dal Regno, e di separarli d'insieme, sed in primis (dille Lipsio) per artes diuelle eos, ac diffunge, quo tutissimo remedio consensus multitudinis exterminatur. Essortategli anche à venir à questa Corte, che dall'essempio di tant'altri Grandi impareranno forse ad vbbidire. Auuertite a' fatti vostri, custodite la vostra Persona, nō vi fidate de' Napolitani nō credete à gente offesa, vigilate sopra de' Religiosi, mantenete spie ne Conuēti, discacciatene i Paesani, accogliete i Forastieri che sēza dubbio saranō à voi, ed al Regno di maggiore

sicu-

ſicurezzà, poſſe vi giuriamo, ch'il perder voi ci ſarebbe così graue, come la perdita del Regno ſteſſo; Habbiamo però, per ſi luezza della voſtra perſona, e per obligarui il riſpetto de Popoli, paſſata vltima inſtanza con Sua Beatitudine che ci honoraſſe in queſt vltima promotione della Porpora Cardinalitia, & habbiamo anteposto voi al Parente del Co: d'Aros noſtro primo Miniſtro, che non ceſſa dall'inſtàza; Ma ci hà riſpoſto la Santità Sua della voſtra perſona, di non voler dar materia di mormorar, Francesi per la voſtra Creatione, ſi come già diede Vrbano VIII. à Spagnuoli per quella del Cardinale di Valenſè, e pure ſe fù quello Soldato, militò à ſuoi della Chieſa onde voi cõ eſſempio più abominoſuole, lauandoui le mani de' mille Innocenti fate macello de' miſeri Napolitani, che più prouerbiò riſentiramẽte di voi: Virum Sanguinũ, & doloſum abominabitur Dominus, Quanto ci ferisce il cuore queſta riſpoſta, l'affetto che vi portiamo, e la ſtima, che facciamo di voi, ve ne può render certo. Vi baſti per hora la gratia noſtra, e continuate cõ que' mezi che più conoſcerete proportionati à noſtri fini nel mãtenimẽto di coteſto Regno, ne v'inquierino le maledicenze de' Nemici, ne le minaccie de' Prencipi, che incontrãdo voi il noſtro volere, che ſù sẽpre di punire ſeueramẽte i rubelli, haurete à voſtri vtili l'aſsiſtẽza della noſtra Real Protetione. Ne per queſto, che per moſtrar qualche ſtima apparente di S. Santità ò de' Prencipi, vi ſcriueſsimo, che depoueſte la Spada, e praticaſte il perdono, douete farlo; ma credete, che ſono artifici della noſtra Poliche nõ intendeche ciò eſſeguiate, ma ſi contẽta di rimetter il tutto all'arbitrio della voſtra prudenza da Noi oltre modo ſtimata, conoſcendo nelle ſolleuationi de' Regni, eſſer difficile l'accertar il punto per ſupprimerle, ed affatto eſtinguerle, ſcriuendo Liuio; Periculoſa Seueritas, Flagitioſa Largitio, ſeù nihil, ſeù omnia concedantur in animi i Republica. Dato in Madrid li 28. Settembre 1649.

Io il Re.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FINE

Digitized by Google